

INTRODUZIONE ALLA BIOETICA

Nel presentare il tema “*introduzione alla bioetica*” che ho tenuto il 18 maggio scorso presso la Comunità dei Padri Camilliani di Macchia-Monte Sant’Angelo, ho iniziato parlando della realtà della bioetica nella sua globalità e delle principali questioni da trattare nel corso della relazione.

La Bioetica è un fenomeno culturale che ha trovato e trova grande eco nella società e cultura contemporanea. Infatti oggi emerge sempre più chiaro il bisogno esplicito di affrontare nella sua globalità il problema del rispetto nei confronti della vita e della sensibilizzazione culturale a questo valore.

La Bioetica così diventa luogo privilegiato in cui la società di oggi si pone alla ricerca del giudizio morale su questo o quell’altro comportamento che ha risvolti sulla vita del singolo e della collettività.

Le questioni fondamentali che ho trattato sono:

- 1°) sorgere della bioetica come “nuova riflessione” e origine del termine,
- 2°) inquadramento storico della “riflessione etica” in medicina antecedente la diffusione del termine stesso fino alle più recenti vicende,
- 3°) problema della definizione,
- 4°) approccio interdisciplinare al problema.

1°) SORGERE DELLA BIOETICA COME “NUOVA RIFLESSIONE” E ORIGINE DEL TERMINE

Il termine bioetica ha fatto la sua comparsa in letteratura nel 1970 ad opera dell’oncologo Potter. Introducendo il termine egli sottolineò che la bioetica doveva costituire una nuova disciplina che combinasse la conoscenza biologica con la conoscenza del sistema dei valori umani. Potter aveva individuato il pericolo per la sopravvivenza dell’intero eco-sistema nella spaccatura tra questi due ambiti di sapere, sapere scientifico e sapere umanistico. La bioetica è per questa chiamata “scienza della sopravvivenza”.

Altra eredità da considerare è quella data dal famoso ostetrico Hellegers che considera la bioetica come “maieutica” cioè come scienza capace di cogliere i valori attraverso il dialogo, il confronto tra la medicina, la filosofia e l’etica.

Contestualmente iniziarono a sorgere i principali centri di bioetica nel mondo che rapidamente hanno diffuso la bioetica attraverso conferenze, pubblicazioni, etc.

2°) INQUADRAMENTO STORICO DELLA “RIFLESSIONE ETICA” IN MEDICINA ANTECEDENTE LA DIFFUSIONE DEL TERMINE STESSO FINO LE PIÙ RECENTI VICENDE

Nella ricostruzione del pensiero etico occidentale, in ambito medico, non si può prescindere da Ippocrate 460 - 370a.C. e dal suo famoso Giuramento.

Il Giuramento rappresenta il riflesso della filosofia e della cultura del tempo che considerava la professione medica in un clima di trascendenza e quasi di sacralità.

Non si tratta perciò di un codice atemporale quasi espressione scritta di “una morale naturale”. Esso fonda la moralità dell’atto medico sul principio, passato poi ai secoli futuri, come “*principio di beneficenza e non maleficenza*” cioè del bene del paziente. In relazione all’evoluzione del pensiero etico-filosofico successivo (Socrate, Platone, Aristotele) non si può ignorare nella concezione di Ippocrate lo sforzo di fondare dei criteri non soggettivi di moralità, fondati sulla verità oggettiva.

Non si può omettere in questa ricostruzione il contributo del Cristianesimo, della teologia cristiana, della sua prassi in ambito sanitario e del magistero della Chiesa.

Il Cristianesimo non si è limitato a fare buona accoglienza all’etica ippocratica, ma così come ha operato con il pensiero platonico e aristotelico ha introdotto nuovi concetti e valori, sia attraverso l’insegnamento che attraverso la prassi assistenziale. Tali contributi sono rintracciabili:

- nella fondazione definitiva del concetto di persona umana,
- nella configurazione teologica e nuova dell’assistenza al malato e della professione medica,
- nell’aver cercato il dialogo positivo, dopo le iniziali difficoltà ai tempi di Galileo Galilei, tra ragione scientifica e fede religiosa.

Il valore della persona umana nel cristianesimo emerge dal superamento del dualismo classico, per cui non solo l’anima spirituale ma tutto l’uomo nella sua unità di corpo e spirito è considerato come creatura di Dio, custode corresponsabile della terra e della vita nel mondo di fronte al Creatore stesso. Inoltre in forza del mistero dell’Incarnazione-Redenzione, l’uomo, ogni uomo, soprattutto quello più bisognoso, è considerato e valutato come espressione della presenza del Redentore.

La nuova visione del mondo e dell’umanità in senso personalistico porta la comunità cristiana a dare vita agli ospedali.

La figura del medico in senso cristiano non è più quella di un personaggio al di sopra della legge morale, ma invece chiamato ad essere il servitore, “*diakonos*”, dei sofferenti, come espressione della comunità di coloro che hanno l’obbligo di “prendersi cura dei fratelli”. Addirittura la sua figura teologica lo chiama a rappresentare il buon Samaritano, cioè Cristo stesso che si prende cura dell’umanità sofferente.

Continuazione di questo percorso secolare è l'insegnamento magisteriale della Chiesa Cattolica in merito ai problemi che la scienza medica ha posto soprattutto nell'etica contemporanea. Periodo storico significativo è il pontificato di Pio XII fino ad arrivare alle encicliche *Veritatis Splendor* ed *Evangelium Vitae* di Giovanni Paolo II nella quale per la prima volta viene usato esplicitamente il termine "bioetica" e vengono affrontate le questioni fondamentali più attuali.

Altri contributi sono stati proposti da altre chiese cristiane e confessioni religiose oltre che sul versante laico attraverso la formulazione dei diritti dell'uomo e l'approvazione via via sempre più aggiornata dei codici di deontologia medica emanati da organismi internazionali.

3°) PROBLEMA DELLA DEFINIZIONE

Da quanto esposto possiamo ritenere acquisito il fatto che sotto la denominazione di bioetica venga a comprendersi l'etica che concerne gli interventi sulla vita.

Oltre alla definizione di Potter che per primo coniò il termine ricordiamo le due diverse definizioni coniate in occasione delle tre edizioni successive della Enciclopedia di Bioetica:

1^a "studio della condotta umana nell'ambito delle scienze della vita e della salute, esaminata alla luce di valori e dei principi morali"

2^a "studio sistematico delle dimensioni morali (decisioni, condotta, linee guida), delle scienze della vita e della salute, con l'impiego di una *varietà di metodologie etiche* in una impostazione *interdisciplinare*."

Con questa definizione si apre la porta al *pluralismo etico*.

Tale apertura è indubbiamente importante pur nascondendo il facile rischio di un "relativismo etico" qualora impedisca il ruolo normativo della bioetica.

Infatti, di fronte ad un problema etico, mentre in un primo momento è opportuno partire dall'esame dei diversi punti di vista, è necessario poi nel prendere le decisioni (dato che la bioetica ha una finalità eminentemente pratica), verificare la validità delle argomentazioni e dei criteri forniti da ciascuna delle diverse impostazioni.

In questo senso la bioetica non può essere ricondotta né alla deontologia medica né alla medicina legale e neppure alla semplice considerazione filosofica. Utile la consultazione a questo riguardo del famoso documento di Erice elaborato da un gruppo di studio in un convegno internazionale del febbraio '91.

La bioetica proposta dalla filosofia analitica si caratterizza nel ritenere impossibile lo stabilire la verità o la falsità dei giudizi morali.

Una tale concezione fa leva sulla cosiddetta *Legge di Hume*. Tale legge afferma che esiste una "grande divisione tra l'ambito dei fatti naturali e quello dei valori morali": i fatti sono conoscibili e sono dimostrabili scientificamente mentre i valori, le norme morali sono semplicemente "presupposti" e danno luogo a giudizi prescrittivi indimostrabili.

Infine esiste anche la cosiddetta *bioetica laica* fondata sulla ragione e sui valori della coscienza contrapposta a quella cattolica che secondo una tale prospettiva sarebbe imperniata sui dogmi e sulla fede.

4°) APPROCCIO INTERDISCIPLINARE AL PROBLEMA

La nuova disciplina non può essere concepita come un semplice confronto tra le diverse opinioni e le diverse posizioni etiche esistenti e per questo dovrà impegnarsi a fornire risposte obiettive fondate su criteri razionalmente validi.

Nella ricerca di risposte adeguate non si potrà prescindere da un ANTROPOLOGIA FILOSOFICA di riferimento, da un complesso intrecciarsi di scienze sperimentali e scienze umane.

Infine è opportuno un'apertura alla TEOLOGIA come orizzonte di senso.

Per quanto riguarda l'antropologia ci riferiamo alla concezione antropologica che rende maggiormente giustizia al reale ed oggettivo significato dell'uomo contribuendone alla sua valorizzazione: **IL PERSONALISMO ONTOLOGICAMENTE FONDATA**. Si presenta come una visione integrale della persona umana come unità di corpo e spirito non soggetta a riduzioni ideologiche né biologistiche.

L'antropologia personalistica ontologicamente fondata viene molto spesso criticata in quanto antropologia sostenibile solo da chi ammette una conoscenza superiore a quella razionale, in altre parole da chi accetta la possibilità di una teologia. Ma come ci ricorda la *Fides ratio* va sottolineata l'importanza della *metafisica* e dell'*intelligenza della fede*.

La metafisica, pertanto, si pone come una mediazione privilegiata nella ricerca teologica. Conseguentemente possiamo dire che l'antropologia e l'etica proposte non partono dalla ragione illuminate dalla fede giacché il discorso che ne scaturirebbe sarebbe utile solo a coloro che hanno il medesimo credo, bensì tengono conto di tutta una serie di conoscenze filosofiche razionali (metafisiche antropologiche ed etiche).

Chi confonde il personalismo ontologico con la teologia rivelata manifesta una misconoscenza del significato della metafisica stessa e della teologia.

C'è anche chi si arrocca sulle mura di una filosofia empirista che riduce l'uomo ai suoi aspetti meramente esistenziali; ma tuttavia questa posizione manifesta pregiudizi intellettuali nei confronti di gran parte della tradizione filosofica da Platone ad oggi, che considera l'uomo come corpo e come spirito.

Sarebbe improprio e non utile per la fede stessa negare la legittimità e necessità di una riflessione razionale e filosofica sulla vita umana e perciò anche sulla liceità degli interventi sull'uomo da parte del medico e del biologo. La vita umana è anzitutto un valore naturale razionalmente conosciuto da tutti coloro che fanno uso della ragione. Il valore della persona

umana è impreziosito dalla Grazia e dal dono dello Spirito Santo, ma non cessa di essere per tutti, credenti e non, un valore intangibile.

È contrario alla tradizione della Chiesa negare il valore della ragione e la legittimità dell'etica razionale o naturale. Ad esempio nel dibattito sull'aborto si è rischiato da parte di molti di pensare che si trattasse di un "problema di fede" o "non fede", mentre la vita umana è tale per tutti gli uomini; l'obbligo di rispettarla e promuoverla è dovere dell'uomo in quanto uomo, non soltanto in quanto credente. Il credente avrà delle ragioni di rinforzo soprannaturale ma queste ragioni non si debbono usare per dispensare tutti gli uomini di buona volontà e di retta ragione dal riflettere sui fatti umani alla luce della ragione. Ragione e Rivelazione hanno lo stesso autore Dio e perciò meritano pari rispetto e reciproco sostegno.

Il nostro attuale contesto culturale ha sempre più bisogno di ritrovare la dimensione sapienziale di ricerca del senso unico e globale della vita. Infatti proprio l'immensa crescita del potere tecnologico sembra far cedere oltre alla logica del mercato anche alla tentazione di un potere demiurgico sulla natura e sullo stesso essere umano.

La Bioetica a partire dalla descrizione del dato scientifico, biologico e medico, razionalmente esamina la liceità dell'intervento dell'uomo sull'uomo. Tale riflessione etica ha il suo centro nella persona umana e nel suo valore trascendente, ed il suo riferimento ultimo in Dio, valore assoluto.

Dr. Giovanni Corvino